

È un'occasione per chi crede nell'Europa

QUELLA SOTTOSCRITTA dai capi di Stato e di governo la scorsa settimana a Roma non è una Costituzione per l'Unione europea. La definizione utilizzata, infatti, è quella di Trattato costituzionale proprio a dimostrare che non siamo di fronte a un comune trattato (come quello di Maastricht) ma neppure a una vera Costituzione. Nella vulgata però, è passato l'uso del termine "Costituzione" e a questo è ormai bene riferirsi.

Una proposta in via di principio assai interessante l'ha avanzata Marco Pannella, ipotizzando un "referendum europeo" per la sua ratifica. Cioè una consultazione nella quale fosse il popolo europeo in quanto tale a pronunciarsi. In questa ottica si sarebbe potuto introdurre un bilanciamento a favore dei singoli Stati utilizzando un metodo di tipo svizzero, cioè prevedendo un doppio requisito: maggioranza dei voti assoluti e maggioranza di pronunciamento positivo all'interno della metà più uno dei Paesi membri (o dei due terzi). Sarebbe stato un passo verso un'Europa con più solide basi democratiche.

Io credo che, a questo punto, la via referendaria in ogni singolo Paese sarebbe quella auspicabile. Sarebbe un modo per coinvolgere i cittadini nelle questioni europee, per responsabilizzarli rispetto a questa nuova cittadinanza di cui spesso si sentono non soggetti, ma "oggetti".

Al di là degli aspetti giuridico-costituzionali, le principali obiezioni alla via referendaria sono basate su ragioni politiche. Anzi di "realpolitik". Si dice: un referendum rischierebbe di dare la stura al populismo antieuropeo. Da europeista convinto - anche se non entusiasta e decisamente critico - io ritengo che con l'antieuropeismo, populista oppure no, si deve fare i conti senza reticenze.

Una campagna referendaria sarebbe un'occasione per gli europeisti. Sarebbe il momento per spiegare perché è interesse dei cittadini - come penso - avanzare nell'integrazione europea, anche se su vie nuove e spesso diverse. Per offrire una "visione" che oggi non risalta e lascia spazio a una immagine dell'Unione europea come elefante ottuso e burocratico che spesso è fondata, ma spesso è solo frutto di pregiudizio e di scarsa conoscenza. Un referendum renderebbe l'Eu-

ropa cosa più "viva" di quanto oggi non sia, e consentirebbe di discutere della sua riforma. Gli antieuropei non vincerebbero, io credo. Ma se vincessero, significherebbe solo che fino a oggi gli europeisti si sono sbagliati o non hanno saputo spiegarsi. Il che, io credo, sarebbe un insegnamento importante per il futuro.

BENEDETTO DELLA VEDOVA

